

tement de cette prescription qu'une personne juridique inscrite au registre du commerce ne peut être déclarée en faillite que par le juge compétent *ratione materiae*, dans la juridiction duquel est situé le siège social (cf. JAEGER, comment. à l'art. 166 ch. 6). La loi fédérale sur la poursuite établit en effet une corrélation étroite entre le for de la poursuite et celui de la faillite. Sous réserve des cas de faillite sans poursuite préalable, le premier de ces fors détermine le second au point de vue territorial. D'après la jurisprudence fédérale (RO 50-III-170 ; 51-III-171 ; JAEGER, comment. à l'art. 46 LP ch. 2), les intéressés peuvent déroger aux prescriptions légales fixant le for de poursuite et de faillite, pour autant seulement que celles-ci n'ont pas été édictées dans l'intérêt de l'ordre public ou pour sauvegarder les droits des tiers.

En ce qui concerne notamment la règle fixant auprès du siège social le for de la faillite de la personne juridique inscrite au registre du commerce, il n'est pas douteux qu'elle est d'ordre public et de droit impératif. Le juge saisi d'une demande de faillite doit par conséquent rechercher d'office si cette prescription légale est respectée et se déclarer incompétent si elle ne l'est pas (cf. JAEGER, comment. à l'art. 172 ch. 1).

3. — Dans le cas particulier, le Président du Tribunal civil du district de Lausanne a prononcé la faillite d'une société anonyme n'ayant à Lausanne qu'une succursale, et dont le for de poursuite et de faillite se trouvait, en vertu de la prescription impérative de l'art. 46 al. 2 LP, au siège social, à Genève. Ce prononcé est contraire aux règles du droit fédéral concernant le for de la faillite des personnes juridiques dont le siège social est inscrit au registre du commerce et doit partant être annulé.

Par ces motifs, le Tribunal fédéral

admet le recours en ce sens que le prononcé du Président du Tribunal civil du district de Lausanne déclarant la faillite de la société « Maison du Café S. A. » est annulé.

6. Estratto dalla sentenza 10 marzo 1933 in causa Steiner c. Knöpfel.

Sentenza pronunciata da un giudice, che non è quello del domicilio della convenuta, in base a clausola di prorogazione del foro. Ricorso al Tribunale federale per violazione dell'art 59 CF. Ricorso ammesso. Nullità della clausola di proroga del foro, di cui la convenuta non ebbe conoscenza se non *dopo* la conclusione del contratto. Mancanza di accettazione della clausola per atti concludenti.

Per il pagamento di fr. 31,20, dipendente da forniture di merce, il creditore Arturo Knöpfel in Viganello escuteva la compratrice al suo domicilio in Peseux (Distretto ed Ufficio esecuzioni e fallimenti di Boudry). Avendo questa sollevato opposizione, Knöpfel, riferendosi ad una condizione contenuta nel formulario di dichiarazione di conferma della commissione secondo cui sarebbesi stato pattuito il foro di Viganello-Lugano, faceva citare la debitrice davanti al giudice di pace di Pregassona domandando che annullata l'opposizione « la ditta Steiner in Peseux venisse *obbligata a pagare la somma suddetta e le spese* ».

Citata inutilmente due volte a comparire, il giudice di pace di Pregassona, con sentenza del 24 novembre 1932, statuiva :

« 1. L'opposizione fatta da Rosa Steiner al precetto esecutivo N. 3767 è respinta.

2. Le spese ... a carico della parte convenuta Steiner. »

Da questa sentenza Rosa Steiner si aggrava al Tribunale federale con ricorso di diritto pubblico del 17 dicembre 1932 per violazione degli art. 59 e 4 CF. La ricorrente allega di non aver mai firmato nè accettato una prorogazione di foro a favore dei tribunali ticinesi. Il solo giudice competente per la levata dell'opposizione sarebbe quindi quello di Boudry, come quello del foro dell'esecuzione. Al ricorso è annessa una dichiarazione della Polizia

di Peseux, secondo cui la Steiner è ivi domiciliata dal 15 aprile 1914 senz'interruzione.

Considerando in diritto :

4. — La pretesa vantata dalla ditta Knöpfel essendo di natura personale, e la ricorrente persona solvente e domiciliata in Svizzera (art. 59 CF), chiedesi, se essa ha rinunciato per prorogazione al foro del suo domicilio ammettendo quello di Lugano.

a) Non è dimostrato che all'atto dell'ordinazione in discorso le parti abbiano stipulato una clausola di prorogazione del foro nel senso suesposto. Non è contenuta nei bollettini di commissione deposti dalla parte resistente. Essi portano invero l'indicazione: « Bestätigung vom Hause vorbehalten ». Si potrebbe dedurre, che il contratto di compera non divenne perfetto che colla dichiarazione di accettazione dell'ordinazione da parte della ditta Knöpfel e poichè queste dichiarazioni di accettazione contengono l'indicazione di una prorogazione del foro, potrebbesi chiedere, se questa clausola non faccia parte del contratto stesso. Senonchè i bollettini di commissione non sono firmati dalla ricorrente: non è quindi dimostrato, che facendo l'ordinazione essa abbia avuto conoscenza della menzione precitata (Bestätigung vom Hause vorbehalten): questa condizione non può quindi entrare in linea di conto. Occorre dunque ritenere che la clausola, contestata, di proroga del foro non venne comunicata alle ricorrente che colla dichiarazione di accettazione (Auftragsbestätigung) e colle fatture che contengono la menzione: « Erfüllungsort für Lieferung und Zahlung ist Viganello-Lugano; als Gerichtsstand wird Lugano vereinbart »: ed alla prima pagina della dichiarazione d'accettazione vien rinviato « auf die umseitig genannten Bedingungen ». La parte opponente non è invero in istato di produrre gli originali o copie autentiche di questi atti spediti alla ricorrente: ma la ricorrente non contesta nella replica di averli ricevuti, pur persistendo a contestare

la loro pertinenza in merito alla questione della prorogazione: riconosce quindi che questi atti (Auftragsbestätigung e Faktur) contengono infatti una menzione di prorogazione di foro. Da questa circostanza la parte Knöpfel desume, che la clausola di proroga di foro fu dalla ricorrente accettata tacitamente: ma la tesi non regge.

b) A stregua della costante giurisprudenza di questa Corte, la rinuncia al foro costituzionale (art. 59 CF) del domicilio richiede, per essere valida, un atto di volontà indubbia del rinunciante. È bensì vero che è possibile anche una rinuncia tacita, per atti concludenti, ma ciò soltanto quando (art. 6 CO) « la natura particolare del negozio o le circostanze non comportano un'accettazione espressa della proposta di proroga »: in altri termini, quando le regole della buona fede avessero richiesto una dichiarazione da parte di chi cui la proposta di proroga era stata fatta.

c) Nel caso in esame, la dichiarazione di conferma dell'ordinazione e la fattura furono comunicate alla ricorrente solo dopo la conclusione del contratto, come fu sopra dimostrato. La clausola di proroga non faceva dunque parte del contenuto del contratto stesso: non era che una nuova proposta consecutiva al contratto. Secondo le regole della buona fede, non spettava alla ricorrente l'obbligo di dichiarare che non intendeva accettarla: la sua inerzia non può quindi senz'altro essere interpretata come tacita adesione (RU 26 I 443 consid. 3; 45 I 379; sentenza non pubblicata Pellissier c. « Olex » del 25 settembre 1926; Zeitschrift d. bern. Jur. Ver. Vol. 63, p. 414; Vol. 67 p. 33 e 40; Vol. 68 p. 46). Se, in altri casi, il Tribunale federale dall'inerzia o dal silenzio di uno stipulante ha dedotto ch'egli ha accettato la clausola di proroga contenuta, per la prima volta, nella dichiarazione di ratifica dell'ordinazione, si fu in condizioni affatto speciali: quando cioè dalla risposta alla dichiarazione di ratifica o quando dalle molteplici comunicazioni dello stesso formulario di ratifica al compratore, poteva esser

dedotta la di lui volontà, di non insorgere contro la proposta di proroga. (RU 36 I p. 601 ; sentenza precitata Pellissier c. Olex.) Tali condizioni speciali, non si verificano nella fattispecie : ond'è che la ricorrente può prevalersi del diritto costituzionale garantito dall'art. 59 CF.

Il Tribunale federale pronuncia :

Il ricorso è ammesso.

V. INTERKANTONALE RECHTSHILFE
FÜR DIE VOLLSTRECKUNG ÖFFENTLICH-RECHTLICHER
ANSPRÜCHE

GARANTIE RÉCIPROQUE DES CANTONS
POUR L'EXÉCUTION LÉGALE DES PRESTATIONS DÉRIVANT
DU DROIT PUBLIC

7. Extrait de l'arrêt du 3 mars 1933
dans la cause Hugentobler contre Commune municipale
de Bienne.

Art. 4 du concordat du 23 août 1912 sur la garantie d'exécution des prestations de droit public et 81 LP : le débiteur poursuivi en paiement d'une prestation de droit public est en droit d'exciper, dans la procédure en main-levée définitive, de l'incompétence résultant de l'art. 46 al. 2 CF de l'autorité qui fixe la prestation en poursuite, s'il n'a pas reconnu le pouvoir de décision de cette autorité par ex. en participant à la procédure de taxation ou en s'adressant à l'autorité cantonale de recours.

A. — Depuis 1929 Jean-Jacques Hugentobler est domicilié à Genève où il travaille comme inspecteur d'assurances pour le compte de la Société pour la protection juridique des assurés. Dès le début, il a vécu à Genève sans sa femme Marguerite Aeberhardt, qui habite Bienne.

Interkant. Rechtshilfe für die Vollstreckung öff.-rechtl. Ansprüche. N° 7. 25

Une instance en divorce paraît être pendante entre les époux.

Pour les années 1929, 1930 et 1931 Hugentobler a payé l'impôt à Genève. En janvier 1932 il reçut de la Recette du district de Bienne un formulaire de déclaration d'impôt. Par l'entremise de son avocat, Me Hirsch, il retourna cette pièce en déclarant qu'il habitait Genève depuis 1929 et y était imposé. Ayant reçu en mai un bordereau d'impôt de la Caisse municipale de Bienne, il informa l'autorité communale, en invoquant la jurisprudence fédérale, qu'il ne payerait pas, ne devant rien à la ville de Bienne où il ne vivait plus. Par lettre du 19 mai 1932, la Commune maintint néanmoins sa réclamation en faisant valoir que la taxation était devenue définitive, que le contribuable n'était pas séparé de corps et de biens de sa femme et que le domicile régulier de la famille se trouvait à Bienne.

Hugentobler répondit le 21 mai que son domicile civil se trouvait à Genève et que ce domicile était déterminant en l'espèce. Poursuivi en paiement de 624 fr. 40 montant des impôts communaux réclamés par Bienne pour 1931, il fit opposition au commandement de payer. La Commune de Bienne ayant requis la main-levée définitive de l'opposition, il conclut au rejet de cette demande en invoquant son domicile à Genève et l'art. 46 CF.

B. — Par jugement du 30 septembre 1932, le Tribunal de 1^{re} instance de Genève, constatant que l'extrait du registre de l'impôt produit par la Commune n'indiquait que la somme de 594 fr. à la charge du contribuable, que le moyen tiré de l'inconstitutionnalité de l'impôt n'était pas du nombre de ceux prévus par les art. 81 LP et 4 du concordat de 1911 et qu'il échappait à l'examen du Tribunal, a prononcé la main-levée définitive de l'opposition à concurrence de 594 fr.

C. — Hugentobler a interjeté en temps utile un recours de droit public tendant à ce que le Tribunal fédéral annule le jugement du 30 septembre 1932. Il invoque l'art. 46 CF et la jurisprudence fédérale en matière de double imposi-